

JACOPO COSI
FIRENZE

Metti una sera dopo cena l'evento jazz dell'anno. Seduti, un pianoforte davanti all'altro, lo sconfinato talento d'Italia incontra il proprio mito. Dice Corea: «Stefano è un genio del piano». Dice Bollani: «Ho cominciato a comprare i suoi dischi nel 1982, a dieci anni. È stato il mio primo ascolto jazz». I due suonano insieme stasera a Roma all'Auditorium Parco della Musica. La seconda tappa della tournée iniziata giovedì scorso a Verona, che li porterà domani al teatro Romano di Fiesole nelle colline del capoluogo toscano, ad Ischia per la fine di agosto (il 27), e a settembre al festival MITO.

Per la prima, il pubblico scaligero si è spellato le mani dagli applausi, ridendo come un matto durante gli intermezzi cabarettistici dello showman Bollani, ai quali inaspettatamente per tutti i presenti, si è prestato, dandone ricco contributo, anche l'altro. «A Verona ci siamo divertiti molto» racconta Corea dalla camera d'albergo dove lo abbiamo raggiunto. Una chiacchierata piacevole, ma a tempo. Urge la chiamata alla moglie, ci comunica scusandosi: «Sarà una bella estate - chiosa -. Abbiamo ancora dei concerti da fare insieme».

E CHICK PRENDE IL MICROFONO

«L'altra sera abbiamo suonato di tutto - racconta da parte sua Bollani - dai brani di Chick agli standard jazz. E c'è stato un momento in stile *Dottor Djembé* (la trasmissione radiofonica di Radio Rai3 nella quale Bollani dà libero sfogo ai suoi talenti di imitatore e intrattenitore ndr)». «Mi ha fatto cantare un pezzo - prosegue -. È stata la prima volta in vita mia, accompagnato da un pianista. Ed era Chick Corea». C'è poco altro da aggiungere. Se non che il pezzo era uno standard americano: *There will never be another you*. «E poi ha voluto cantare lui - spiega - e ha preso il microfono...ma faceva finta che non funzionasse!». Anche Bollani lo abbiamo raggiunto al telefono in albergo. Lo immaginiamo nella tipica tenuta del jazzista italiano in tournée, un qualsiasi pomeriggio del giorno dopo il concerto: spettinato e in mutande. Il prezzo dell'impresantabilità pagato per aver suonato la sera prima un brano di Thelonious Monk, e non solo, insieme a Chick Corea.

I due si sono incontrati l'anno



Jazz d'autore Chick Corea in un concerto del 2009

Foto di Javier Etxezarreta/Ansa-Epa

scorso durante il festival Umbria Jazz, «in amicizia», dicono, sfociata in un concerto che è stato un trionfo di pubblico e critica. Ne è nato il tour in corso. Il corteggiamento tra i due rispettivi manager risaliva, invece, a prima. Poi, una volta messi in contatto, i due artisti cominciarono a scambiarsi e-mail, e musica. «Rimasi subito molto impressionato» racconta Corea, che dal vivo ha voluto rifare un pezzo brasiliano, *Folhas secas*, tratto dall'album dell'altro, *Carioca*. L'incontro sul palco lo commenta Bollani: «La cosa incredibile è che Chick Corea ascolta tantissimo. Qualsiasi cosa io faccia, l'altra sera a Verona, ma anche l'anno scorso a Perugia, lui la sente e poi la sviluppa. Tutto ciò è veramente raro: molti solisti stanno lì, tutti presi da quello che suonano e basta». Aggiunge Corea: «Stefano ha una grande forza: una mente musicale, compositiva e una capacità di improvvisazione geniali. E poi è un entertainer eccezionale».

Hancock, Jarrett, Tyner, Corea. Sono mostri sacri. Stanno perfino tutti insieme su un album che ha in copertina quattro pianoforti, come quattro stellette mondiali sul petto di quella che potrebbe essere la squadra jazz dei sogni. E per completare il bignami di Corea, è lui al piano elettrico in *Bitches Brew*, disco di Miles Davis che aprì il jazz alle porte della percezione extrasensoriale. Così tanto che l'appartenenza di Corea a Scientology potrebbe sembrare non del tutto casuale, ma anzi spiegarne il senso, di quella che potrebbe sembrare l'unica nota stonata del mito.

«Chick è stato uno dei pianisti più copiati della storia - chiosa Bollani -. Ha lasciato sparsi per il mondo tanti piccoli "chickoreini". Ma la cosa più incredibile è che non gli somiglia più. È andato avanti. E mi impressiona tantissimo che una persona così continui a studiare ed abbia un approccio alla musica fatto di grandissima curiosità». «Tutte le cose cambiano - racconta lo statunitense (12 giugno, 1941) di origini italiane (Messina) - ma continuerò sempre a fare musica per creare qualcosa di bello da dare alla gente». Detto fatto. «L'altra sera, dopo il primo concerto, quando sono tornato in albergo ero molto ispirato. Ho scritto qualcosa che devo far vedere a Stefano. Avevamo parlato di comporre insieme...». Che titolo le darà? «Ancora non c'ho pensato...*Last Night Dream!* sì, potrebbe essere questo». In ogni caso lo scopriremo solo a dicembre, quando i due si ritroveranno insieme per l'ultima parte della tournée. ●



INTERVISTA

IL SOGNO D'ESTATE DI COREA

Il pianista in tour con Bollani (stasera a Roma) racconta il neo-sodalizio e la sua nuova canzone